

POLITICA

GIUSEPPE
DE RITA
PRESIDENTE
DEL CENSIS

«GLI ITALIANI STANNO ATTRAVERSANDO
UNO STATO DI LATENZA,
COME HA DETTO IL CENSIS

«Gli elettori disprezzano la classe politica perché è lontana dalla società»

FRANCO INSARDÀ

«**P**osso confermare quello che ha scritto il Censis nell'ultimo rapporto del dicembre scorso: gli italiani stanno attraversando uno stato di latenza. Un termine che deriva dalla psicologia e indica lo stadio che attraversa un bambino tra gli 8 e gli 11 anni: non va indietro perché sa parlare e scrivere, ma non va avanti perché l'adolescenza non è ancora arrivata. Il problema per l'Italia è che lo stato di latenza permane, quindi se non si esce rapidamente da questa situazione il Paese rischia di impantanarsi». Per Giuseppe De Rita la fotografia scattata dal suo Censis alla fine del 2022 è ancora attuale.

Presidente De Rita, come si esce da questo stato di latenza?

L'Italia ne è sempre uscita con uno shock: per la paura di precipitare. Pensiamo al '45 con la tragedia del dopoguerra alla quale abbiamo reagito, direi, in maniera egregia. E poi negli anni 70 quando alla crisi industriale e a quella del debito pubblico abbiamo risposto con l'economia sommersa, la piccola impresa e il made in Italy. Oggi la paura di essere sul baratro non c'è, la pandemia è stata una tragedia di milioni di persone ma vissuta in maniera individuale, la guerra incide poco. Se non c'è una tragedia collettiva dallo stato di latenza non se ne esce.

In una precedente intervista al Dubbio lei disse che "Noi italiani capiremo questa guerra solo quando peserà sulla vita di tutti". Dopo un anno, stando alle sue parole, la situazione non è cambiata?

Poco. Il ventre molle della società italiana mantiene questa posizione di indifferenza. Sì, abbiamo avuto il problema del caro bollette, ma non era tale da

collegarlo alla paura della guerra. Era un effetto troppo indiretto. Va detto anche che chi gestisce l'opinione pubblica appare più deciso e schierato su una posizione atlantista.

Il riferimento è alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni?

Un po' a tutti. L'italiano medio è figlio della Seconda guerra mondiale e l'atlantismo e l'americanismo è presente nella nostra società. Si ha la sensazione non che gli americani abbiano sempre ragione, ma che lo schieramento atlantico sia protettivo.

Sull'atlantismo di Meloni lei non ha mai avuto dubbi, così come sulle sue difficoltà in Europa: i fatti dimostrano proprio questo.

Avevo detto che la presidente Meloni non avrebbe cercato accordi con Parigi e Berlino, perché era troppo difficile e complicato. Avrebbe preferito un rapporto con gli americani e in effetti si è trattato di una scelta corretta e per lei utile. Non solo ha una posizione atlantista netta, che la gente capisce, ma ha anche sul piano tattico la possibilità di parlare o far parlare di sé anche per il rapporto con l'Europa orientale. Non potrà più essere considerata solo amica di Orban e della Polonia, perché anche loro sono atlantisti e quindi c'è una sorta di rapporto indiretto sotto un unico ombrello.

In questo scenario la figura di Berlusconi mette in difficoltà il governo Meloni, ma anche l'Italia, per alcune esternazioni sopra le righe.

Se stiamo su questo registro anche il presidente ucraino Zelensky poteva risparmiarsela quella battuta. Se si considera il rispetto dei ruoli e dell'immagine di presidenti o ex presidenti del Consiglio a Berlusconi si fa passar tutto perché si sa che è molto istintivo, ma Zelensky sarebbe dovuto stare zitto. Fra i due giudico negativamente

più il presidente ucraino. **Queste posizioni di Berlusconi potrebbero avere riflessi anche sulle alleanze italiane?**

Penso proprio di no.

La coalizione di centrodestra è bloccata.

Anche i Polari europei, però, non

hanno gradito le parole di

Berlusconi, pensa che

questo potrebbe favorire ancora di più la Meloni per le future alleanze in Europa?

Sono sempre stato molto incerto sul Ppe:

hanno tante anime e non sono coesi. Magari sono determinanti quando si vota nel Parlamento europeo, ma non sono una forza politico-culturale.

Nel 2024 ci saranno le elezioni europee, si potrebbero prefigurare un

accordo tra Ppe e Conservatori, il cui leader è proprio Giorgio Meloni?

Lo vedremo. Siccome c'è un'onda europea che va verso destra la Meloni la potrebbe cavalcare così come ha già fatto in Italia.

In Italia la presidente Meloni può governare tranquilla, vista la situazione delle opposizioni?

Certo. Le opposizioni non esistono. Infatti la sua unica preoccupazione è di gestire il centrodestra e non scontentare i suoi alleati sulle nomine. Ma si tratta di potere non di politica.

La mancanza di opposizioni ha avuto

effetti anche sul fenomeno dell'astensionismo?

Soffriamo di un cambiamento strutturale della politica. Io continuo a rimpiangere le opinioni degli apparati, che avevano dietro uffici studi, partiti, comitati centrali, dibattiti veri. Oggi l'opinione è labile, volatile e non fa sintesi. Per paradosso direi che segue l'andamento delle nuvole. La verità è che non si fa politica senza cultura degli apparati, non ci possono essere solo partiti personali, che seguono i sondaggi. Solo gli apparati sono in grado di captare la domanda sociale ed è un'illusione che lo possano fare i singoli leader.

Perché il Pd, nonostante sia l'unico strutturato come partito, non riesce a intercettare la domanda sociale?

Perché non ha apparato. Negli anni 70 c'erano personalità del calibro di Gerardo Chiaromonte che dirigeva una rivista culturale, aveva dietro di sé un centro studi affidato all'epoca a Fabrizio Barca. Ultimamente ci ha lasciato Giorgio Ruffolo, un vero gigante di quella stagione. Il Pd non ha queste figure.

Come giudica Elly Schlein alla guida del Pd?

Mi ero ripromesso di non parlare della signora Schlein e penso sia ancora prematuro poter esprimere dei giudizi.

Potrebbe riavvicinare i giovani alla politica?

Per ora no. I giovani hanno bisogno di modelli e difficilmente prendono come riferimenti i loro coetanei.

Per Massimo Cacciari l'astensione crea un problema di legittimità del voto. È d'accordo?

Sì. L'elettorato disprezza la classe politica, la considera un circuito diverso. Negli Stati Uniti, dove la democrazia ha avuto una elaborazione maggiore della nostra, i politici non vengono considerati come personalità di prima scelta. Per gli americani hanno valore i grandi ricercatori, i professori, i medici, gli avvocati: quelli che noi etichettiamo come so-

cietà civile. In Italia la società civile mira a entrare in politica, pensa che sia quello il culmine del proprio destino. Ma è un errore: si può vivere nella società civile, restando fuori dalla politica, e avere prestigio, così come succede negli Stati Uniti.

La società civile è stato terreno fertile della Seconda Repubblica, proprio per supplire alla mancanza del personale politico.

Riconosco che un politico possa aver l'orgoglio di affermare la capacità di capire meglio la domanda sociale. Ciriaco De Mita, con il quale avevo un ottimo rapporto, una volta con grande cinismo mi disse: "De Rita non posso aspettare le tue analisi della società, io devo fare direttamente la politica". Il problema è che i politici attuali non capiscono la società, De Mita sì.

Questo astensionismo potrebbe essere intercettato da qualche nuovo movimento? Tipo M5S.

Non vedo nessuno che abbia il gusto di andare a vedere cosa succede nella società. Ribadisco un concetto: parliamo di leader pronti a cavalcare l'onda senza avere chiaro quale possa essere l'approdo.

Tra questi surfisti c'è anche Giorgia Meloni?

È stata una surfista, aveva iniziato in modo tranquillo e regolare la sua carriera politica, poi è diventata leader cavalcando l'onda. Da quando è arrivata al potere sembra che cerchi di studiare e capire. Per questo ho detto, dopo la sua vittoria, di lasciarla lavorare per almeno due anni. Non perché sono amico della Meloni, ma perché per fare quel mestiere ci vuole un po' di studio e di esperienza. Non ci si improvvisa presidente del Consiglio e chi l'ha fatto non ci è riuscito. È andata male a Renzi, a Monti e per certi versi anche a Draghi, nonostante questi ultimi due avessero una struttura culturale molto più consolidata. Per guidare un Paese occorre una capacità tecnico-politica, è fondamentale avere questa doppia anima. In Italia i tecnici ritengono di dover governare perché sono tecnici, ma non è così. Monti e Draghi, eccellenti tecnici, non hanno saputo realizzare una connessione con la politica.

La pandemia e la guerra hanno segnato la fine di certi schemi socio-politici del 900?

Volendo semplificare mi rifaccio alla "società liquida" di Baumann. Le società liquide non sopportano le cornici, sia quella culturale-economica, sia le piccole cornici, e mandano in crisi i corpi intermedi come il sindacato, gli ordini professionali, le associazioni categoriali. La società liquida espande sé stessa, non va a esaltare la cornice in cui vorrebbero che si riconoscesse.

In questa società liquida i giovani sono quelli che più di tutti si astengono dal voto, perché sono delusi e non si riconoscono in questa politica?

Brutalmente direi che molti se ne fregano. I giovani in questo periodo hanno un problema di focalizzazione dei propri bisogni e dei propri desideri. Se si legge l'ultimo libro dello psicoanalista Luigi Zoia, "Il declino del desiderio", si scopre che neanche sul sesso i giovani sono focalizzati e molti si astengono anche in questo caso: il 40% degli italiani tra i 15 e i 50 anni non hanno interesse a fare sesso. Prima ci si concentrava sullo studio con l'obiettivo di diventare un professionista, oggi si studia, si viaggia senza avere chiaro che cosa si vuole fare nella realtà. L'astensione non è solo politica, è una mancanza della gioventù a mettere a fuoco quello che vuole.

Il governo di centrodestra potrebbe risvegliare una piazza giovanile?

Penso proprio di no. Ho vissuto le contestazioni del dopoguerra, quelle fascista di Colle Oppio, ma parliamo di una piazza non ricostituibile perché era già una focalizzazione ex post di un fascismo che non c'era più. Far concentrare una piazza su una cosa nuova è difficile. Basta pensare agli anarchici che ultimamente stanno manifestando contro il 41 bis a Cospito: non sono più di 50, espongono uno striscione per essere ripresi dai media. Non possiamo certo parlare di piazza.

Queste nuove generazioni, però, saranno la prossima classe dirigente...

Certo, ma la nuova classe dirigente si costruisce attraverso la formazione civica dei giovani che oggi purtroppo non esiste. Dalla discussione e dal confronto, ai rapporti sessuali i giovani non hanno educazione. Non credo che avremo problemi di piazza, anche se potrei essere smentito: il '68 arrivò e nessuno se lo aspettava.

Però c'è una mobilitazione giovanile sull'emergenza climatica.

Anche in quel caso un tema politico di grande interesse ha avuto un sussulto nel momento in cui è stato personalizzato dalla famosa Greta. Confermando la regola che per fare opinione c'è bisogno di una personalizzazione. Dopo due anni cosa resta di Greta e di quel movimento?

E i tanti giovani impegnati nel Terzo settore?

I giovani del Terzo settore parlano solo delle cose che stanno facendo e non hanno alcuna capacità, volontà e cultura per organizzarsi in strutture complesse. Il Terzo settore è composto, riprendendo una mia antica definizione, di mille fili d'erba che non diventano mai cespuglio.

Parlando sempre di giovani lei ha detto recentemente "se la generazione

dei giovani fosse intelligente come la mia, invece di andare alla ricerca del potere alto e di fare politica con l'obiettivo di vincere le elezioni, dovrebbe avere la modestia di occuparsi della dimensione intermedia del potere".

Le rispondo ricordando quando papa Pio XII quale diede a Maria Badaloni e Carlo Carretto, due dirigenti dell'Azione cattolica dell'epoca, una macchina e un po' di soldi per andare al Sud e costituire in ogni paese l'associazione dei maestri cattolici, perché i meridionali non hanno mai avuto un rapporto con la cultura se non attraverso i maestri cattolici. Se ci pensa la Dc è proprio cresciuta grazie ai maestri cattolici e ai coltivatori diretti. Senza collaterale non si può governare, ci si trova in un deserto.

A proposito di Sud come vede questa riforma leghista dell'autonomia differenziata?

Di Mezzogiorno ne ho parlato per tutta la vita, ma non mi sembra che la difesa del Sud rispetto all'autonomia differenziata sia brillantissima, è puramente rivendicativa e lamentosa. Ricordo che quando Andreotti nel 1993 chiuse la Cassa per il Mezzogiorno sembrava un dramma, allora ero presidente del Cnel e organizzai un convegno "il Sud che c'è". Dopo quel convegno nacquero i patti territoriali del Mezzogiorno e si misero le basi per una decina di progetti con vescovi, imprenditori, sindacalisti, sindaci. Ci fu una reazione positiva, occorre qualcuno che sia in grado di mobilitare le energie meridionali.

Lo potrebbe fare il nuovo Pd?

Il Pd, purtroppo, non ha cultura meridionale né uomini che possano guidare una qualche reazione.

NEL SUO RAPPORTO DI FINE ANNO, SE NE ESCE SOLO CON UNO SHOCK: PER REAGIRE SI DEVE VEDERE IL BARATRO

I tecnici al governo non si connettono con la politica

«IN ITALIA I TECNICI RITENGONO DI DOVER GOVERNARE PERCHÉ SONO TECNICI, MA NON È COSÌ. MONTI E DRAGHI, ECCELLENTI TECNICI, NON HANNO SAPUTO REALIZZARE UNA CONNESSIONE CON LA POLITICA. DA NOI LA SOCIETÀ CIVILE MIRA A ENTRARE IN POLITICA, MA È UN ERRORE: SI PUÒ VIVERE NELLA SOCIETÀ CIVILE, RESTANDO FUORI DALLA POLITICA, E AVERE PRESTIGIO»



L'unica preoccupazione di Meloni sono gli alleati

«BISOGNA DARE ALLA PRESIDENTE MELONI DUE ANNI DI TEMPO PERCHÉ PER FARE QUEL MESTIERE OCCORRE STUDIO ED ESPERIENZA. LE OPPOSIZIONI AL SUO GOVERNO NON ESISTONO. INFATTI LA SUA UNICA PREOCCUPAZIONE È DI GESTIRE IL CENTRODESTRA E NON SCONTENTARE I SUOI ALLEATI SULLE NOMINE. MA SI TRATTA DI POTERE NON DI POLITICA»